

LA POLITICA ENERGETICA DELL'UNIONE EUROPEA E LA SITUAZIONE DELL'ITALIA

FABRIZIO BASTIANELLI

I. LO SCENARIO ENERGETICO MONDIALE. - L'energia è uno dei fattori fondamentali per assicurare la competitività dell'economia e la qualità della vita della popolazione.

Il petrolio, che nel mix energetico riveste una posizione di primo piano, sta diventando una materia prima sempre più cara; il suo prezzo, sul mercato internazionale, ha recentemente raggiunto, pur tra varie oscillazioni, i 75 \$ al barile e alcuni analisti stimano che nel corso del prossimo anno potrebbe toccare addirittura i 90 \$ al barile¹. È indubbio che nessuna materia prima, negli ultimi 70 anni, ha avuto l'importanza del petrolio sullo scenario politico ed economico mondiale, per l'incidenza che ha sulla economia degli Stati e, di conse-

¹ Nell'ultima settimana di maggio del 2006 le quotazioni dei due principali "marker cru-des", il Brent del Mare del Nord e il Western Texas Intermediate (WTI), cioè delle due qualità di petrolio greggio cui fare riferimento per i prezzi del mercato petrolifero mondiale (il Brent è il "benchmark" per il Mediterraneo, l'Europa e l'Africa, anche se è indicativo a livello internazionale; il WTI è il "benchmark" per le Americhe), si sono attestate, rispettivamente, a 71,37 e 69,76 \$/barile, dopo il picco della prima settimana di maggio del 2006, vicino a quota 75 \$/barile.

Il 2005 si è concluso con una quotazione media del Brent, su base annuale, di 54,36 \$ al barile, rispetto al valore medio del 2004 di 38,2 \$ al barile; in sostanza, nel volgere di un paio d'anni, il prezzo medio del mix dei greggi è raddoppiato, anche per l'incidenza di una forte componente speculativa di tipo finanziario ad opera di operatori non-commerciali.

Se il 2004 può essere definito l'anno del boom della domanda, il 2005 è l'anno della crisi dell'offerta perché l'area OCSE, già in declino, non è stata in grado di aumentare il suo apporto alla produzione, anzi ha ridotto il proprio contributo; i Paesi dell'OPEC hanno compiuto uno sforzo produttivo notevole, anche se sullo scenario mondiale il margine di capacità produttiva disponibile si è pericolosamente assottigliato. I Paesi che dispongono di grandi riserve di petrolio di ottima qualità producibile nel breve termine, per di più a costi di estrazione compresi tra i 3-5 \$ al barile che rimangono i più bassi in assoluto (Arabia Saudita, Iran, Kuwait), sono chiusi agli investimenti stranieri e perciò, per limiti tecnici, non possono aumentare la produzione. La situazione attuale dell'Iraq è notoria e di certo non gli consente di esprimere tutta la sua potenzialità.

Per approfondimenti vedi l'intervento del Dott. Pasquale De Vita, Presidente dell'Unione Petrolifera, tenuto in Roma il 15 giugno 2006 all'assemblea annuale del 2006.

guenza, nel condizionare le relazioni internazionali, determinando le scelte per garantire la sicurezza nazionale; forse, nessuna materia prima ha mai avuto la valenza strategica del petrolio e, per questo, nessuna materia prima ha tanto inciso sul destino di interi popoli.

Nel 2004, i consumi mondiali per fonti primarie di energia hanno raggiunto i 9 miliardi 955 milioni di tep², di cui il petrolio 3 miliardi 922 milioni di tonnellate e il gas naturale 2 miliardi 303 milioni di tep; in sostanza gli idrocarburi rappresentano il 62,5% dell'intero consumo energetico mondiale³.

Se si riflette sul fatto che nel 1925 i consumi mondiali di energia per fonti primarie erano appena di 1 miliardo e 45 milioni di tep, nel 2004 hanno sfiorato i 10 miliardi di tep e le previsioni indicano che nell'anno 2030 si arriverà a superare i 16 miliardi di tep (facendo registrare un incremento del 60% rispetto ai consumi del 2004), è comprensibile che i mass-media e l'opinione pubblica non nascondano il timore che la produzione di petrolio e di gas naturale potrebbero non essere più in grado di fronteggiare la domanda tra alcuni anni⁴. Questi timori sono condivisi anche da alcuni esperti (il geofisico Hubbert, gli studiosi Campbell e Laherrère) e le forti incertezze che gravano sul futuro energetico del nostro pianeta riguardano non solo la quantifi-

² Con l'espressione tep si indicano le tonnellate equivalenti di petrolio in quanto è possibile riportare con un calcolo matematico a tep tutte le varie fonti energetiche per renderne possibile la comparazione.

³ I dati statistici relativi a produzione, consumi, importazioni e riserve di energia sono presi da: UNIONE PETROLIFERA, *Statistiche Economiche Energetiche e Petrolifere*, novembre 2005. Per completare il quadro dei consumi mondiali per fonti primarie di energia nell'anno 2004, è stato utilizzato carbone per un ammontare di 2 miliardi e 731 milioni di tep pari al 27,4% dell'intero consumo energetico mondiale, il nucleare per 716 milioni di tep pari al 7,2% e l'idro/geo per 283 milioni di tep pari al 2,8%. Cfr. UNIONE PETROLIFERA, *op. cit.*

⁴ Non tutti gli esperti sono pessimisti sul futuro. Nell'anno 2005 gli esborsi complessivi in investimenti per ricerca e sviluppo di giacimenti di petrolio e di gas si sono aggirati attorno a 210 miliardi di \$ e si stima che nel corrente anno potrebbero sfiorare i 260 miliardi di \$. Il *World Energy Investment Outlook 2003* della *International Energy Agency* ritiene che «L'investimento totale nelle infrastrutture di approvvigionamento di energia per il periodo 2001-2030 sarà di 16 mila miliardi di dollari. Tale investimento servirà sia ad aumentare la capacità di approvvigionamento, sia a sostituire le attuali e future infrastrutture che saranno esaurite o diventeranno obsolete durante il periodo di previsione. ... Le risorse energetiche mondiali sono sufficienti a far fronte alla domanda prevista, ma, per mobilitare l'investimento necessario a trasformare tali risorse in approvvigionamenti disponibili, occorrerà che il settore energetico sia competitivo rispetto agli altri settori dell'economia» (1).

Vedi anche D'ERMO, *Il futuro dell'Energia tra sfide politiche, economiche e ambientali*, in *L'Ape ingegnosa – Rivista del Dipartimento di Scienze dello Stato*, n. 1-2, 2005, 235-250; CURCIO, *Le paure del nostro futuro energetico*, in *Bollettino di Informazione dell'Associazione Italiana degli Economisti dell'Energia*, maggio 2006, 1-2.

cazione della domanda, ma anche la sua sostenibilità ambientale⁵. L'Agenzia Internazionale dell'Energia di Parigi (IEA), nell'ultimo rapporto⁶, formula due scenari di riferimento riguardanti il fabbisogno energetico mondiale nell'anno 2030: lo scenario basato sulle politiche energetiche in atto, prevede che la domanda si aggirerà attorno ai 16 miliardi di tep e le emissioni di anidride carbonica aumenterebbero ad un tasso pari a quello della domanda d'energia; quello basato sulla razionalizzazione della domanda e sul ricorso alle fonti rinnovabili indica 14 miliardi di tep e un contenimento anche delle emissioni di anidride carbonica.

Le riserve mondiali stimate di petrolio ammontano a 174 miliardi di tonnellate per cui, ai consumi attuali, se teoricamente non si dovessero fare ulteriori scoperte di giacimenti, basterebbero per soli 45 anni; le riserve mondiali stimate di gas naturale ammontano a 178.000 miliardi di metri cubi per cui, ai consumi attuali, basterebbero per altri 74 anni, ma è difficile pensare che la popolazione mondiale non cresca a ritmi elevati e che la fame di energia di Stati come la Cina e l'India, che si stanno rapidamente modernizzando, non incida massicciamente sull'entità delle riserve.

Se prendiamo in esame i dati della BP Statical Review 2005 – leggermente diversi da quelli precedentemente citati per una diversa metodologia di calcolo, ma che comunque non comportano una differente valutazione dello scenario globale – osserviamo che su un consumo mondiale per fonti primarie di energia nell'anno 2004 di 10 miliardi e 224 milioni di tep, Stati Uniti, Unione Europea a 25 e Giappone, hanno complessivamente consumato 4 miliardi 565 milioni di tep,

⁵ Per una analisi del timore degli esperti vedi D'ERMO, *op. cit.*, 239-240, il quale riporta pareri altrettanto autorevoli, quali quelli dell'United States Geological Survey, secondo cui le riserve di petrolio e di gas oggi stimate costituiscono solo una frazione di quelle che potranno essere scoperte nell'arco di 30 anni nei bacini sedimentari più promettenti del mondo.

Non si può non ricordare che oltre alle riserve convenzionali di petrolio e di gas, esistono abbondanti riserve accertate di petrolio non convenzionale ("Orinoco heavy oil belt", in Venezuela; "Atabaska tar sands", in Canada). In conclusione, per i prossimi 40 anni, le valutazioni di una parte importante dei geofisici e dei geologi sono rassicuranti per quanto riguarda la disponibilità fisica di idrocarburi. Inoltre, la situazione è molto migliore per quanto riguarda le riserve mondiali accertate di uranio, sufficienti per un secolo ai ritmi della produzione attuale ed è decisamente tranquillizzante per il carbone le cui riserve accertate basterebbero, ai consumi attuali, per oltre due secoli. Tra l'altro, i mercati mondiali del carbone e dell'uranio – a differenza di quelli del petrolio e del gas – sono ben distribuiti geograficamente e non presentano tensioni sui prezzi.

⁶ Vedi, INTERNATIONAL ENERGY AGENCY, *World Energy Outlook*, Paris, 2004.

cioè poco meno della metà dell'intero consumo energetico mondiale⁷. Se stimiamo la popolazione mondiale in 6 miliardi e 300 milioni di persone, dal confronto risulta che il consumo energetico mondiale pro-capite è di 1,62 tep, laddove quello dell'Unione Europea a 25 è di 3,9 tep pro-capite, del Giappone di 4 tep pro-capite e degli USA di ben 7,9 tep pro-capite. Il consumo energetico, in questo caso, ci dà la misura della potenza industriale degli Stati; al gruppo di testa, entro i prossimi quindici anni, si accoderanno la Cina, che dalla caduta del muro di Berlino rappresenta l'evento di maggior rilievo sullo scenario politico ed economico mondiale, seguita dall'India.

Se si riflette sul fatto che l'Unione Europea a 25 importa il 75% del petrolio di cui ha bisogno, il 57% del gas naturale, il 40% del carbone e che la sua dipendenza energetica dalle importazioni di idrocarburi è destinata a crescere – a causa della inevitabile riconversione che i 10 nuovi Stati membri dovranno effettuare riducendo l'utilizzo del carbone per privilegiare gli idrocarburi⁸ – ne deriva una crescente e sempre più preoccupante dipendenza dall'estero che richiede, da parte delle istituzioni comunitarie, l'elaborazione di una strategia comune. Se a ciò si aggiunge che le riserve stimate mondiali di petrolio⁹ sono situate per il 57% in Medio Oriente – mentre l'Europa ne detiene solo l'1,4% – e che anche le riserve stimate mondiali di gas naturale¹⁰ si

⁷ Per rendere ancora più esplicito il dato, significa che 890 milioni di persone hanno consumato, nell'anno 2004, 4 miliardi 565 milioni di tep pari al 44,6% dell'intero consumo energetico mondiale, mentre 5 miliardi e 423 milioni di persone hanno consumato 5 miliardi e 659 milioni di tep pari al 55,4% dell'intero consumo energetico mondiale. Cfr. UNIONE PETROLIFERA, *Statistiche Economiche*, cit., 97.

⁸ Con una popolazione di 75 milioni di abitanti, i 10 Stati che sono entrati recentemente nell'Unione Europea consumano annualmente circa 200 milioni di tep, pari al 14% del consumo energetico dell'Europa a 15, ma con un mix energetico molto diverso: mentre il petrolio nell'Unione a 15 rappresenta il 42% dei consumi, per i nuovi Stati rappresenta solo il 25%; al contrario, il carbone pesa nella struttura dei consumi di energia dei nuovi Stati per il 46%, contro il 15% dell'Unione a 15. Cfr. UNIONE PETROLIFERA, *Statistiche Economiche*, cit., 99 e ss. Poiché tutte le previsioni indicano nei trasporti il settore chiave dell'incremento della domanda di energia, questi rappresentano l'aspetto critico a seguito dell'allargamento geografico dell'Unione e, quindi, del conseguente inevitabile forte aumento del traffico. Per approfondimenti vedi D'ERMO, *Le conseguenze dell'allargamento dell'Unione Europea sul mercato interno dell'energia*, relazione tenuta per CH4 Obiettivo 2000, Brescia, maggio 2004.

⁹ I primi 5 Paesi al mondo, in termini di riserve stimate di petrolio, si trovano in Medio Oriente: Arabia Saudita con 35 miliardi di tonnellate, Iran con 17 miliardi di tonnellate, Iraq con 15 miliardi di tonnellate, Kuwait e Emirati Arabi Uniti con 13 miliardi di tonnellate ciascuno. Cfr. UNIONE PETROLIFERA, *Statistiche Economiche*, cit., 112.

¹⁰ I primi 5 Paesi al mondo, in termini di riserve stimate di gas naturale, sono: Russia con 46 miliardi di metri cubi, Iran con 26 miliardi di metri cubi, Qatar con 25 miliardi di metri cubi, Arabia Saudita e Emirati Arabi Uniti con 6 miliardi di metri cubi. Cfr. UNIONE PETROLIFERA, *Statistiche Economiche*, cit., 101.

trovano per il 40% in Medio Oriente e il 26% in Russia – mentre l'Europa ne ha appena il 4,5% – è evidente che la riduzione della dipendenza dall'estero e la sicurezza dell'approvvigionamento debbono costituire la base di azioni di politica energetica comunitaria, integrate con una lungimirante ed essenziale attività della diplomazia dell'Unione, in considerazione della complessa problematica originata dalla geopolitica.

Questi dati mettono così bene in evidenza che l'Unione Europea, alla luce delle conoscenze scientifiche attuali, è infatti nella impossibilità di poter raggiungere, nel prossimo decennio, una soddisfacente, anche se parziale, indipendenza energetica.

II. IL LENTO PROCESSO VERSO UNA POLITICA ENERGETICA DELL'UNIONE EUROPEA. - Il lento processo tendente a dotare la Comunità Economica Europea – e successivamente l'Unione Europea – di una politica energetica integrata, ha seguito, nel tempo, un percorso tortuoso che non ha, purtroppo, ancora raggiunto l'obiettivo.

Anche se delle tre Comunità, ben due riguardano l'energia (la CECA, il cui Trattato istitutivo è entrato in vigore il 23 luglio del 1952, il carbone, in quegli anni ancora fonte energetica dominante¹¹; l'EURATOM, il cui Trattato è entrato in vigore il 1° gennaio 1958, l'uso pacifico dell'energia nucleare¹²), gli Stati membri non hanno raggiunto un accordo per trasferire poteri sovrani alla CEE per realizzare una politica energetica integrata che, quindi, non è prevista dal diritto comunitario primario. Per supplire a questa limitazione, la CEE, non avendo la base giuridica specifica in materia energetica, ha

¹¹ Nel 1950, quando Robert Schuman, con la sua Dichiarazione del 9 maggio, presentava il famoso piano elaborato insieme a Jean Monnet con cui si prevedeva l'unificazione dell'industria carsiderurgica europea in una Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio, il carbone restava ancora la fonte energetica più importante del globo. Se infatti analizziamo i consumi energetici mondiali per fonti primarie relativi all'anno 1950, vediamo che il carbone contribuiva per 1 miliardo di tep, mentre il petrolio solo per mezzo miliardo di tonnellate. Nel 1960 il carbone è ancora la fonte energetica più importante a livello mondiale (1 miliardo e 300 milioni di tep, contro 1 miliardo di tonnellate del petrolio), ma nel volger di pochi anni il settore del carbone perde la posizione di centralità nel processo di sviluppo economico (il sorpasso avviene nel 1965) e il petrolio diviene la fonte energetica principale, cui fanno ricorso, in particolare, i Paesi dell'area OCSE. Nel 1970, i consumi mondiali di petrolio (2 miliardi e 200 milioni di tonnellate) hanno già superato di gran lunga quelli di carbone (1 miliardo e 520 milioni di tep) e il ruolo del petrolio diviene sempre più strategico, per l'impossibilità di sostituire i prodotti petroliferi per il trasporto terrestre, navale e aereo.

¹² Se il "glorioso" carbone è la fonte energetica tradizionale, l'energia nucleare rappresentava nel 1958 la speranza del futuro e fornisce, a livello mondiale, un contributo molto importante per la produzione di energia elettrica (716 milioni di tep nell'anno 2004).

sviluppato azioni nel settore dell'energia utilizzando, correttamente ma surrettiziamente, altre politiche quali quella del mercato interno, dell'ambiente, della ricerca scientifica e tecnologica, delle grandi reti, delle relazioni esterne.

II.1. *La Risoluzione del 1974 su una nuova strategia per la politica energetica della Comunità.* - Se quindi si escludono il settore del carbone e quello dell'elettronucleare, il primo esempio di politica energetica comunitaria risale al Consiglio Europeo di Parigi del dicembre 1972 e alla Risoluzione adottata dal Consiglio il 17 settembre 1974 su "Una nuova strategia per la politica energetica della Comunità". Il Consiglio Europeo e la Risoluzione definiscono sia la filosofia degli "Obiettivi energetici comunitari", sia i primi obiettivi, validi per tutta la Comunità, indicati come "Obiettivi per il 1985 della politica energetica comunitaria". Viene così varato il primo piano della CEE di obiettivi decennali, tendente a ridurre la dipendenza della Comunità dall'energia importata e finalizzato a garantire un approvvigionamento sicuro e durevole, nel rispetto della protezione ambientale e a condizioni economiche soddisfacenti. Per raggiungere gli obiettivi del piano decennale ci si fonda su tre principi: gli obiettivi energetici comunitari dovevano costituire una serie di "elementi quantificati", cioè di punti di riferimento per la politica energetica a lungo termine per i Governi, le imprese e i cittadini della Comunità; gli obiettivi vengono previsti da una Risoluzione del Consiglio che, quindi, non ha carattere vincolante per i destinatari; gli obiettivi prevedono la cooperazione a livello internazionale per risolvere i problemi energetici sia con i paesi produttori, sia con quelli consumatori, operando all'interno dell'Agenzia Internazionale dell'Energia.

La Risoluzione si articola nei seguenti quattro punti: sviluppo accelerato dell'energia elettronucleare; sviluppo delle risorse energetiche interne della Comunità; approvvigionamento estero diversificato e sicuro; investimenti in ricerca tecnologica per valorizzare le energie alternative.

Il piano fu principalmente imperniato sull'intento di ridurre le importazioni globali di energia della Comunità dal 61% del 1973 al 50% del 1985. Per ridurre le importazioni, il piano puntava a modificare la struttura del consumo di energia intensificando l'uso dell'elettricità di derivazione nucleare, mantenendo costante il livello della produzione di carbone e sviluppando la ricerca e la produzione di gas naturale comunitario. Ultimo aspetto, particolarmente qualifi-

cante, consisteva nel ridurre le importazioni di petrolio comunitario da paesi terzi da 640 milioni di tonnellate a 540 milioni di tonnellate. Tutti questi obiettivi, di grande rilevanza nel decennio 1975-1985, vengono sostanzialmente raggiunti, anche per una serie di circostanze fortunate che difficilmente si potranno ripetere (lo sviluppo dei giacimenti di idrocarburi situati nella piattaforma continentale inglese e olandese, la realizzazione del programma di installazione delle centrali elettronucleari in Francia)¹³.

II. 2. *La Risoluzione del 1985 sulle linee direttrici per le politiche energetiche degli Stati membri.* - Rassicurato dal risultato, il Consiglio, con la Risoluzione del 16 settembre 1985, predispone un ulteriore piano energetico decennale 1986-1995, presentato come "Linee direttrici per le politiche energetiche degli Stati membri" teso a raggiungere i seguenti obiettivi: uso del petrolio limitato al 40% del consumo energetico complessivo rispetto alla quota allora riscontrabile che si aggirava sul 50%; miglioramento dell'efficienza energetica del 20%; bilancio energetico comunitario caratterizzato dal mantenimento della quota di gas naturale allora utilizzata intorno al 18%, in un quadro di approvvigionamenti stabili e diversificati; potenziamento della quota di combustibili solidi, rispetto alla quota allora utilizzata che era del 24%, attraverso sforzi diretti ad interessare sia il versante della promozione della domanda, sia quello del miglioramento della economicità della capacità produttiva; congelamento della quota di energia elettrica prodotta utilizzando idrocarburi ad un livello inferiore al 15%, con l'evidente intento di promuovere l'uso del carbone e dell'elettronucleare; aumento significativo dell'energia prodotta da fonti rinnovabili; promozione e ulteriore sviluppo della ricerca scientifica e tecnologica; integrazione del mercato interno dell'energia, inteso come eliminazione degli ostacoli che si frappongono alla liberalizzazione dell'energia all'interno della Comunità; integrazione del binomio energia-ambiente, fondato sul principio di interdipendenza tra economia industriale e protezione ambientale. Questo piano decennale, a differenza del primo, fallisce clamorosamente¹⁴, anche se pre-

¹³ Gli obiettivi del piano decennale vengono sostanzialmente raggiunti, dato che l'efficienza energetica, misurata in base all'intensità energetica, cioè alla quantità di energia impiegata per la quantità di PIL, migliora del 20%; le importazioni di energia della Comunità diminuiscono del 18%; la quota di energia elettrica prodotta utilizzando idrocarburi si riduce dal 23% al 16%.

¹⁴ Il piano decennale fallisce dato che l'efficienza energetica migliora appena del 5% rispetto all'obiettivo previsto del 20%; l'uso del petrolio che nel mix energetico avrebbe dovuto

sentata una linea strategica innovativa e di fondamentale importanza rispetto al piano decennale 1975-1985: da una filosofia monistica, basata prevalentemente sull'aspetto "esterno" per garantire la sicurezza dell'approvvigionamento energetico della Comunità, si passa ad una filosofia dualistica che abbina l'aspetto "esterno" alla realizzazione del mercato interno dell'energia (aspetto "interno") inteso come riduzione e, possibilmente, eliminazione di tutti quegli ostacoli che si erano riscontrati nel precedente decennio, quali: importanti differenze di prezzo, marcate differenze tra regimi fiscali, indisponibilità di fonti energetiche da porre in concorrenza non solo all'interno di ogni singolo Stato membro, ma nell'intera Comunità.

Il fallimento del secondo piano energetico decennale comunitario è determinato da diversi fattori e, tra questi, dalla inadeguatezza dello strumento che lo avrebbe dovuto realizzare: la Risoluzione, manifestazione di volontà politica comune agli Stati membri, atto non vincolante che quindi non può imporre obblighi ai destinatari, per cui le politiche energetiche dei singoli Stati avrebbero dovuto convergere "spontaneamente" verso un risultato comune; in sostanza, la politica energetica comunitaria veniva ad essere la somma delle singole politiche energetiche nazionali che hanno avuto un limitato grado di convergenza verso gli obiettivi indicati dalla Risoluzione, a causa del mantenimento di un mix energetico e di un uso dell'energia molto diverso tra Stato e Stato.

Se passiamo all'esame del complesso degli obiettivi "1985 per il 1995" osserviamo una evidente propensione carbonifera e una discreta tendenza a valorizzare l'elettronucleare, intravedendo l'influenza della CECA e dell'EURATOM e il condizionamento della Francia e della Repubblica Federale Tedesca che avevano la loro strategia energetica ed economica basata in proporzioni non indifferenti su queste due fonti.

Inoltre, sotto l'aspetto operativo, un piano decennale, predisposto

scendere al 40%, resta praticamente invariato, vicino al 47%; il contenimento delle importazioni energetiche della Comunità a meno di un terzo del consumo energetico totale fallisce completamente, perché le importazioni di energia aumentano anziché diminuire a causa della caduta della produzione di carbone della Francia e del Regno Unito, della flessione della produzione di petrolio dal Mare del Nord e dell'incremento delle importazioni di gas naturale; la quota del gas naturale non resta stabile, ma aumenta da 201 milioni di tep a 275 milioni di tep; la quota di utilizzo del carbone, anziché aumentare, diminuisce pesantemente da 320 milioni di tep a 237 milioni di tep; la quota di energia elettrica prodotta con idrocarburi non si riduce del 15%, ma resta invariata; le fonti rinnovabili avrebbero dovuto fornire un contributo "significativo" ma, se si fa eccezione per l'idroelettrico, l'apporto resta molto basso.

per raggiungere obiettivi energetici, rischia di non poter tener conto delle evoluzioni strutturali (in quegli anni si è verificata, ad esempio, la flessione della fonte nucleare a seguito dell'incidente di Chernobyl e soprattutto di quella carbonifera), o di fatti nuovi e imprevedibili (nel fallimento del piano comunitario ha inciso la forte discesa, in quegli anni, del prezzo del petrolio), che possono accadere sullo scenario internazionale. Ma sono state soprattutto le marcate differenze di strategia e di comportamento in politica energetica adottata dai più importanti Stati membri, oltre alla differenza tra chi aveva raggiunto l'autosufficienza energetica e gli altri Stati che, a vario livello, erano più o meno dipendenti dalle importazioni di energia, a determinare il fallimento del secondo piano energetico comunitario e ad ostacolare la realizzazione di una politica energetica comunitaria attraverso strumenti adeguati. Profonde ed oggettive sono, infatti, le differenze tra gli Stati membri con riguardo all'energia e all'ambiente, per eterogeneità di condizioni geologiche, di autosufficienza o di dipendenza energetica, attraverso fonti note o potenziali.

Così riscontriamo che il Regno Unito – e la Danimarca che ha un peso inferiore in considerazione della sua minore popolazione – non solo hanno raggiunto la completa autosufficienza energetica, ma sono paesi esportatori di energia.

Il Regno Unito, con un consumo pari a 227 milioni di tep nel 2004, ha sviluppato una politica di eccellenza anche per la valida diversificazione delle fonti e l'equilibrio nel mix energetico: nonostante la ricchezza dei fertili bacini mineralizzati ad idrocarburi della piattaforma continentale del Mare del Nord che ricadono sotto la giurisdizione inglese, mantiene un impegno, anche se ridimensionato, nella produzione del carbone, tra l'altro di eccellente qualità perché a basso tenore di zolfo (15 milioni di tep nel 2004) e una congrua presenza nel nucleare.

La Francia, con un consumo di 263 milioni di tep nel 2004, ha effettuato una radicale mutazione del mix energetico puntando con grande determinazione sul nucleare che le consente anche una capacità di esportazione di energia elettrica verso gli Stati limitrofi; ha sospeso la produzione e ha fortemente ridimensionato il consumo del carbone (12,5 milioni di tep nel 2004), ha contenuto l'impiego del petrolio, ha incrementato i consumi di gas naturale.

La Repubblica Federale Tedesca, con un consumo di 330 milioni di tep nel 2004, è rimasta legata al carbone per motivi strategici e sociali (una produzione di 55 milioni di tep nel 2004) e, pur utilizzando in modo principale il petrolio (123 milioni di tonnellate nel 2004), ha

una buona produzione di energia elettrica di derivazione nucleare e un consumo di gas naturale che si avvicina al doppio di quello francese; in sostanza la Repubblica Federale Tedesca presenta un bilancio energetico molto ben equilibrato.

L'Italia, con un consumo di 196,5 milioni di tep nel 2004, di cui 88 milioni di tonnellate rappresentate da consumi petroliferi, 66,5 milioni di tep da gas naturale e 17,1 milioni di tep da carbone, importa l'85% del proprio fabbisogno energetico. Insieme alla Francia fa un basso ricorso al carbone, ma a differenza della Francia ha rinunciato al nucleare; il paese dipende eccessivamente dalle importazioni e ha un mix energetico squilibrato in quanto l'utilizzo degli idrocarburi ha un peso eccessivo.

I Paesi Bassi, con un consumo energetico di 95 milioni di tep nel 2004, nella cui piattaforma continentale del Mare del Nord hanno scoperto l'eccezionale giacimento di gas naturale di Groeningen in grado di soddisfare completamente il loro fabbisogno, fanno un uso significativo del petrolio (46 milioni di tonnellate nel 2004) il che consente di esportare il loro gas e hanno anche una debole presenza nell'elettronucleare.

La Spagna, con un consumo energetico di 145,5 milioni di tep nel 2004, fa un adeguato uso del carbone (21,1 milioni di tep), dell'elettronucleare (14 milioni di tep) e del gas naturale soprattutto attraverso il gasdotto di recente realizzazione dal Maghreb (24,6 milioni di tep), anche se il grosso del mix energetico è ancora rappresentato dal petrolio (77,6 milioni di tonnellate).

Belgio e Lussemburgo, con un consumo energetico di 70,3 milioni di tep nel 2004, presentano nel mix energetico una situazione assimilabile a quella tedesca, con un ricorso molto contenuto al carbone.

Grecia e Portogallo dipendono prevalentemente dal petrolio, anche se la Grecia ricorre al carbone (9,3 milioni di tep) quasi per un quarto del suo fabbisogno.

Dall'analisi di questi bilanci di quasi tutti gli Stati dell'Europa a 15 emergono le difficoltà insormontabili incontrate dalla Comunità in considerazione sia della peculiare "storia energetica" di ogni Stato, sia degli specifici interessi di cui ognuno è portatore finendo col prestare particolare attenzione alle risorse energetiche del proprio Paese, alle proprie condizioni politiche, economiche, di mercato e ai propri progetti, per cui la maggioranza dei Paesi membri non solo non ha sottovalutato la valenza strategica dell'energia, ma, al contrario, ha manifestamente voluto che una politica, ritenuta di importanza vitale, non po-

tesse essere conferita alla Comunità.

Il fallimento del secondo piano decennale segna la fine di questo tipo di azioni in materia di politica energetica basate su previsioni aleatorie, sul raggiungimento di obiettivi qualitativi e quantitativi per singole fonti energetiche, sull'impossibile coordinamento "spontaneamente convergente" delle singole politiche energetiche nazionali in assenza di una struttura comunitaria centralizzata di programmazione e controllo.

Sicuramente durante le grandi crisi energetiche internazionali degli anni '70 e '80¹⁵, gli Stati della Comunità hanno dovuto fronteggiare problemi comuni alla grande maggioranza: rischio della disponibilità fisica di petrolio, alti prezzi con impatto pesante sulla bilancia commerciale, politica di gestione delle scorte strategiche, programmi di emergenza per il contenimento forzato dei consumi, misure restrittive alla libera circolazione delle merci, definizione di un sistema nazionale di controllo dei prezzi massimi, adozione di una posizione comune e coordinata nelle relazioni esterne, sviluppo di nuove risorse situate al di fuori dell'area di crisi, incentivi per la ricerca e lo sviluppo delle fonti rinnovabili. Sotto questo aspetto le crisi energetiche internazionali sono state salutari perché hanno fatto emergere la consapevolezza dell'importanza, nell'interesse generale, di poter contare su una politica energetica comune e coordinata, tesa a ridurre la dipendenza dall'estero, garantire la sicurezza dell'approvvigionamento, liberalizzare i mercati nazionali dell'energia abolendo i monopoli legali e di fatto e, soprattutto, facendo accrescere il convincimento che la "dimensione geopolitica dei problemi energetici" è fondamentale, per cui la cooperazione energetica internazionale multilaterale non può essere considerata una opzione, anche se rilevante, ma diventa un'imprescindibile necessità.

In seguito al crollo dell'Unione Sovietica, nuovi attori si sono affacciati sul mercato internazionale dell'energia che è divenuto ancor più globale e hanno spostato il peso delle valutazioni geopolitiche che sono divenute prevalenti rispetto a quelle economiche; la Russia e le Repubbliche Caucasiche vengono considerate una delle ultime grandi frontiere per la ricerca e la produzione degli idrocarburi (la Russia Siberiana, Vostochno; il Kazakistan, Karachaganac; l'Azerbaigian e il Turkmenistan, Mar Caspio).

¹⁵ Il conflitto tra Israele e Egitto del 1973 (il petrolio sale a 11 \$ al barile); la rivoluzione iraniana che provoca la caduta dello Scià e l'inizio della guerra tra Iraq ed Iran (il petrolio sale a 34 \$ al barile); l'invasione irachena del Kuwait (il petrolio sale a 40 \$ al barile).

II. 3. *La Carta Europea dell'Energia e il Trattato sulla Carta dell'Energia.* - Il Consiglio Europeo di Dublino del 25-26 giugno 1990, essendo ormai superata la fase storica della "guerra fredda", esamina il "Memorando Lubbers"¹⁶ che lancia per la prima volta l'idea di costituire una "Comunità Paneuropea dell'Energia" allo scopo di superare la precedente divisione economica del continente europeo. La Carta Europea dell'Energia viene firmata all'Aja il 17 dicembre 1991 e viene inizialmente concepita come uno strumento per approfondire le relazioni complementari in materia energetica tra gli Stati che prima erano inglobati nell'Unione Sovietica, quelli dell'Europa Centrale ed Orientale e la Comunità Europea in particolare (anche per la contiguità geopolitica) e l'Occidente. Tra gli scopi della Carta – dichiarazione di intenti di notevole rilevanza politica, ma giuridicamente non vincolante, attualmente firmata da 53 Stati e dalla Comunità Europea – vi sono, da una parte, quello di contribuire allo sviluppo economico degli Stati una volta parte dell'URSS e del COMECON, fornendo ingenti capitali (lo IEA prevede 1.600 miliardi di \$ di cui avranno sicuramente bisogno, nel periodo 2001-2030)¹⁷, e fornir loro il know-how delle compagnie petrolifere occidentali per lo sviluppo delle risorse energetiche; dall'altra, offrire all'Unione Europea e ai paesi importatori di energia maggiori sicurezze nell'approvvigionamento, diversificando le importazioni dall'area Medio Orientale e, più in generale, dai Paesi produttori facenti parte dell'OPEC. In sostanza, la Carta Europea dell'Energia getta le basi per l'istituzione di una "Comunità Energetica" tra Stati divisi sino a poco prima dalla cortina di ferro. Questa ampia Comunità, risultante dalla percezione di una nuova dimensione geopolitica per la soluzione dei problemi energetici, tende a raggiungere i seguenti obiettivi: soddisfare il requisito della complementarietà tra mercati, capitale, tecnologia occidentale e risorse naturali dell'Est; arrestare il declino dell'ex-URSS attirando capitali stranieri grazie alla riduzione dei rischi politici in base al principio della non discriminazione tra investitori nazionali e stranieri; rafforzare la sicurezza e la stabilità delle relazioni Est-Ovest attraverso una stretta cooperazione in un settore altamente strategico; aumentare la sensibilità per i problemi ambientali; accrescere la sicurezza nell'uso dell'energia nuclea-

¹⁶ Il "Memorando Lubbers" prende il nome dal Primo Ministro Olandese Ruud Lubbers, il cui contenuto venne condiviso dalla Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa (Parigi, 19-21 novembre 1990) e dalla Commissione Europea.

¹⁷ Cfr. *World Energy*, cit., 2.

re; favorire il risparmio energetico ottimizzando l'efficienza nelle fasi di produzione, trasformazione, trasporto, distribuzione e utilizzazione dell'energia.

Sulla base dei principi contenuti nella Carta Europea dell'Energia, prende avvio il negoziato, svoltosi in tempi straordinariamente brevi (dal 1990 al 1994) – in considerazione del notevole numero degli Stati che vi hanno preso parte, delle forti differenze esistenti tra le loro economie, della diversa cultura giuridica e della stessa complessità che la materia oggetto della trattativa presenta – che si conclude con successo: a Lisbona, il 17 dicembre 1994, viene firmato il “Trattato sulla Carta dell'Energia” che entrerà in vigore il 16 aprile 1998, a seguito del deposito del 30° strumento di ratifica. Il Trattato, attualmente firmato da 51 Stati e ratificato da 46, nonché dalla Comunità Europea, non impone privatizzazioni, né mette in discussione la sovranità sulle risorse naturali, ma prevede disposizioni normalmente inserite nei contratti stipulati tra Stati e investitori stranieri in materia energetica relative alla tutela degli investimenti con l'applicazione rigorosa del principio della non discriminazione, alla libertà di scegliere il personale per gli incarichi di maggior rilievo, al trasferimento degli utili all'estero e al rimpatrio dei capitali, all'indennizzo rapido, adeguato ed effettivo nel caso di nazionalizzazioni, all'arbitrato internazionale in caso di controversie non solo tra Stati parti, sull'interpretazione e l'applicazione del Trattato, ma anche tra Stati ed operatori economici stranieri¹⁸. Inoltre, il Trattato prevede il libero commercio delle materie prime energetiche, dei prodotti energetici e delle attrezzature per produrre l'energia, basato, inizialmente sulle regole del GATT e, in seguito agli emendamenti del 1988, sulle regole e la pratica del WTO. Con il Trattato si istituisce anche una organizzazione internazionale intergovernativa per la cooperazione tra gli Stati parti in materia energetica¹⁹ che al tempo stesso intrattiene i rapporti con gli altri soggetti

¹⁸ Sulla Carta Europea dell'Energia e sul Trattato della Carta dell'Energia è disponibile una vasta documentazione a cura del Segretariato generale dell'omonima Organizzazione internazionale; per una ottima guida per gli investitori alle disposizioni del Trattato cfr. *The Energy Charter Treaty - A Reader's Guide*; per una conoscenza dei programmi di lavoro annuali del Segretariato cfr. *Energy Charter Secretariat - Work Programme for 2004* e anni successivi; cfr. inoltre *Il Primo Trattato della Carta Europea dell'Energia - una prospettiva preliminare per gli investitori*, Commissione Europea, dicembre 1994.

¹⁹ Il Segretariato generale, istituito nel 1995, ha sede in Bruxelles e assicura stabilmente il funzionamento della Organizzazione. La Conferenza della Carta, istituita nel 1994, è l'organo politico decisionale ed è il più importante foro governativo internazionale finalizzato a promuovere la cooperazione tra gli Stati dell'Est e quelli dell'Ovest nel settore energetico; ne fanno parte tutti gli Stati che hanno ratificato il Trattato o che successivamente vi hanno ade-

di diritto internazionale ed è fonte di promozione del diritto – per cui il “system of law” è in costante evoluzione – potendo predisporre progetti di Protocolli e emendamenti al Trattato stesso per meglio perseguire gli obiettivi, adeguandosi ai mutamenti di scenario, disciplinando in modo sempre più completo ed efficace il regime degli investimenti stranieri, il commercio dell’energia e il trasporto attraverso le frontiere degli Stati. Il Trattato tende anche ad un progressivo ravvicinamento delle legislazioni del settore e alla graduale rimozione delle barriere legislative agli investimenti stranieri e agli scambi di materie prime e prodotti energetici, allo scopo di assicurare un mercato aperto e competitivo (trasparenza nei prezzi, liberalizzazioni); uno specifico Protocollo sull’Efficienza Energetica e sugli Aspetti Ambientali Correlati è stato ratificato da 46 Stati oltre che dalla Comunità a dimostrazione di quanto il binomio energia-ambiente sia strettamente connesso e non possa non far parte del nuovo modello di cooperazione energetica internazionale a lungo termine²⁰. In sostanza, sebbene il Trattato si sia sviluppato seguendo i principi della Carta Europea dell’Energia del 1991 e nasca come una iniziativa prettamente europea con la leadership della Commissione – avendo istituito un meccanismo internazionale in grado di farlo evolvere e presentando un carattere “aperto”, nel senso che gli Stati che l’hanno originariamente negoziato hanno previsto la possibilità per altri di farne parte mediante “adesione” – sta

rito (attualmente, 51 Stati). Gli osservatori della Conferenza della Carta sono in tutto 17 Stati, di cui 8 sono Paesi membri dell’OPEC; Stati Uniti, Canada, Serbia e Pakistan sono osservatori della Conferenza e firmatari della Carta Europea dell’Energia. Le lingue di lavoro sono due: l’inglese e il russo.

²⁰ Il Protocollo sull’Efficienza Energetica e gli Aspetti Ambientali Correlati è entrato in vigore il 16 aprile 1998, è stato firmato da 51 Stati e dalla Comunità.

L’estensione delle Disposizioni Commerciali del WTO agli scambi di materie prime energetiche e di prodotti energetici, nonché alla libera circolazione delle apparecchiature connesse con l’energia, è stata ratificata da 28 Stati. 15 Stati le applicano in via provvisoria.

Il negoziato sulle Regole per la Risoluzione delle Controversie riguardanti il Transito dell’Energia è stato concluso il 16 aprile 1998 e approvato dalla Conferenza il 16 dicembre successivo.

Il negoziato sulla Risoluzione delle Controversie Commerciali, modellata sulle regole del WTO, è stato concluso nel 1999 e approvato dalla Conferenza nel dicembre 1999.

Resta aperto ancora l’importantissimo negoziato riguardante il Protocollo sul Transito di Materie Prime e Prodotti Energetici, iniziato ufficiosamente nel 1998 e formalmente nel 2000, sospeso nel dicembre del 2003 e riaperto nel giugno del 2004. Obiettivo del Protocollo è garantire la sicurezza e la non interruzione del transito, riducendo il livello di “rischio politico”; questo negoziato è estremamente complesso perché occorre trovare regole comuni per i paesi importatori, per quelli esportatori e per quelli di transito. Le compagnie petrolifere internazionali che operano nelle aree del Caspio e del Caucaso vi annettono grande importanza e la Russia sembra voler condizionare la ratifica del Trattato della Carta dell’Energia (che attualmente applica in via provvisoria) al buon esito di questo specifico negoziato.

acquistando dimensioni geografiche sempre più ampie, interessando il mercato energetico dell'Eurasia, quello dell'Africa mediterranea ed estendendo la sua influenza fino al Giappone e all'Australia²¹.

II. 4. *Il parere del Comitato Economico e Sociale sulla Politica Energetica Comunitaria.* - Una tappa ulteriore del faticoso percorso verso una politica energetica comunitaria è rappresentata dal parere adottato dal Comitato Economico e Sociale il 14 settembre 1994 sulla possibilità di inserire nella revisione dei Trattati dell'Unione un capitolo "energia".

In verità la Commissione aveva redatto precedentemente un progetto di capitolo "Energia" da inserire nel Trattato di Maastricht, progetto che venne ritirato sia per la constatazione della mancanza di consenso politico, sia a causa dell'insufficiente dibattito all'interno delle istituzioni comunitarie e delle organizzazioni sociali ed economiche dell'Unione.

Non deve nemmeno essere sottaciuta la sensibilità dimostrata dal Parlamento Europeo che, in occasione della valutazione riguardante il mercato interno dell'elettricità e del gas naturale, espresse il suo favore per una politica comune in materia energetica, definendola un passo irrinunciabile per la realizzazione del mercato interno dell'energia.

Il Comitato Economico e Sociale, esercitando il diritto d'iniziativa, ritenne opportuno presentare alle istituzioni comunitarie, ai Governi degli Stati membri, alle categorie economiche e sociali, un progetto di "capitolo sull'energia" in quattro articoli, per avviare una discussione approfondita, anche con audizioni pubbliche delle principali organizzazioni del settore energetico, sull'importanza e sull'opportunità che l'Unione si dotasse di una politica energetica comune, sensibile al fatto che il ruolo dell'energia è determinante per garantire lo sviluppo economico. Elementi qualificanti della politica energetica

²¹ Ancor più nei prossimi anni, per far fronte all'incremento dei consumi, petrolio e gas naturale dovranno essere trasportati per lunghissime distanze, attraverso i confini di diversi Stati, per mezzo di "pipelines" per poter raggiungere i lontani mercati di consumo, soprattutto dell'Unione Europea, della Cina, dell'India, del Giappone e della Corea del Sud. L'insieme di queste circostanze di fatto comporterà un aumento dei costi di esplorazione, di produzione e di trasporto del petrolio e, soprattutto, del gas naturale, anche perché occorrerà sviluppare risorse diverse, situate in aree geografiche diversificate e sempre più lontane quali la Russia a Nord degli Urali, le piattaforme continentali del Mar Glaciale Artico che ricadono sotto la giurisdizione della Russia o della Norvegia, la Siberia Orientale, il Mar Caspio, il Kazakistan e l'Asia Centrale. Attività industriali del genere, altamente strategiche, "capital intensive" e "a lungo termine", per poter attrarre capitali privati richiedono che il "rischio politico" sia minimizzato e che sia garantito, anche attraverso aree geopolitiche instabili, il transito del gas naturale in modo sicuro, ininterrotto e a tariffe di trasporto eque.

comune secondo il Comitato Economico e Sociale avrebbero dovuto essere: la sicurezza dell'approvvigionamento, attuata coordinando le relazioni di politica estera in materia e la definizione di una strategia comune per le situazioni di crisi, attraverso azioni coordinate per la riduzione dei consumi, l'uso delle riserve strategiche, l'adozione di specifiche posizioni comuni da tenere nelle relazioni esterne dell'Unione; l'approvvigionamento di energia alle migliori condizioni economiche possibili in quanto motore della competitività, in base ai principi del libero mercato, ma tenendo presente la necessità della coesione economica e sociale, garantendo l'approvvigionamento e la regolarità del servizio, prestato in condizioni economiche soddisfacenti, in tutte le regioni dell'Unione, attraverso l'estensione delle reti transeuropee alle regioni periferiche ed ultraperiferiche di cui va sviluppato il potenziale energetico endogeno; la soluzione di eventuali interferenze con altre politiche quali quella dell'ambiente, dei trasporti, della concorrenza e della ricerca scientifica e tecnologica. Il Comitato Economico e Sociale, mentre nel parere analizza gli aspetti settoriali della politica energetica comunitaria (carbone, petrolio, gas naturale, energia nucleare, energia idroelettrica, energie rinnovabili), nel progetto di capitolo abbandona la precedente tendenza di impostare la politica per "obiettivi qualitativi e quantitativi per singole fonti" e prevede, molto opportunamente, per evitare che potesse mancare il consenso politico, che l'intervento della Comunità resti limitato alle componenti di politica energetica di carattere "orizzontale", quali appunto la sicurezza dell'approvvigionamento, la politica ambientale, il mercato interno dell'energia, la politica estera energetica comune.

II. 5. *Il mercato interno dell'energia.* - La piena attuazione del mercato interno dell'energia viene considerata da tutte le istituzioni comunitarie un elemento essenziale non solo per la realizzazione del grande mercato interno, ma anche quale presupposto per rafforzare la competitività globale dell'economia dell'Unione, proprio perché l'energia è l'elemento propulsore di tutte le attività moderne.

Il Libro Verde sull'Energia, adottato dalla Commissione l'11 gennaio 1995, apre un vasto dibattito e un processo di consultazione anche sulla realizzazione del mercato interno dell'energia, allo scopo di garantire la libera circolazione del bene "energia", mettendo in competizione le varie fonti energetiche dovunque situate all'interno

dell'Unione²².

Il Libro Bianco sull'Energia, adottato dalla Commissione il 13 dicembre 1995, contiene proposte ufficiali di azione comunitaria per la realizzazione del mercato interno dell'energia, per garantire la sicurezza degli approvvigionamenti e per proteggere l'ambiente.

Fallita nel maggio del 1997, per la mancanza di consenso politico (solo Grecia, Italia e Belgio appoggiano l'iniziativa), la proposta della Commissione per introdurre un capitolo "energia" nel Trattato di Amsterdam²³, viene però dato nuovo impulso alla realizzazione del mercato interno dell'energia attraverso tre direttive, rispettivamente per la liberalizzazione del mercato dell'elettricità (96/92/CE del 19 dicembre 1996), per la liberalizzazione della ricerca e produzione di petrolio e di gas eliminando le restrizioni alle parità di accesso tra le imprese (94/22/CE del 1° gennaio 1997, nota tra gli addetti come "direttiva licenze"), per la liberalizzazione del mercato del gas naturale (98/30/CE del 22 giugno 1998). Mentre la direttiva che elimina le condizioni di disparità tra le imprese che operano nella fase mineraria ha subito avuto successo con l'eliminazione dei monopoli legali e di particolari "privilegi" riservati agli operatori nazionali o al mercato energetico del paese, la liberalizzazione dei mercati dell'elettricità e del gas naturale, aperti rispettivamente alla concorrenza dei grandi consumatori nel 1999 e le 2000²⁴, ha registrato un successo parziale in quanto il

²² Il Libro Verde sull'Energia, oltre alla realizzazione del mercato interno dell'energia, approfondisce il problema chiave della sicurezza energetica dell'Unione e adotta linee innovative tese a sviluppare e consolidare i rapporti con i paesi produttori. Inoltre valuta indispensabili per l'Europa sia il potenziamento della ricerca scientifica, sia gli incentivi allo sviluppo tecnologico nel settore energetico.

²³ Il progetto per l'introduzione di un capitolo "energia" nel diritto primario comunitario prevedeva tre obiettivi: garantire la sicurezza dell'approvvigionamento energetico, assicurare prezzi competitivi dell'energia, rendere compatibile il mercato energetico con gli obiettivi ambientali. Per raggiungere questi tre obiettivi, la Comunità avrebbe dovuto svolgere le seguenti azioni a complemento di quelle intraprese dagli Stati membri: rafforzare la cooperazione internazionale finalizzata ad una maggiore diversificazione delle fonti energetiche; realizzare il mercato interno dell'energia; incoraggiare l'uso razionale delle risorse energetiche e promuovere le fonti nuove e rinnovabili; promuovere la ricerca e lo sviluppo tecnologico nel campo dell'energia. Quanto alla procedura da seguire, il Consiglio avrebbe dovuto decidere sulle misure che la Comunità avrebbe dovuto prendere per raggiungere gli obiettivi; la Commissione avrebbe dovuto istituire un processo di coordinamento tra la Comunità e gli Stati membri; la Commissione avrebbe dovuto presentare ogni due anni una relazione sul contributo delle politiche nazionali e di quelle comunitarie in materia energetica.

²⁴ La direttiva "elettrica" e la direttiva "gas naturale" hanno contribuito alla rimozione o al ridimensionamento dei monopoli o degli oligopoli nel settore, ma hanno mostrato il loro limite rappresentato dalla mancata integrazione tra i mercati nazionali dell'elettricità e del gas naturale; la liberalizzazione si prefigge di creare un unico mercato e non di giustapporre 25 mercati nazionali.

grado di liberalizzazione è rimasto molto variabile tra uno Stato e l'altro. Oltre alle misure per rafforzare la coesione economica e sociale con la realizzazione di reti transeuropee dell'energia, sono state adottate due nuove direttive per accelerare la liberalizzazione nel tentativo di realizzare un mercato interno pienamente operativo che sarà anche "il più grande mercato competitivo integrato del gas e dell'elettricità del mondo"²⁵: la direttiva 2003/54/CE per completare la liberalizzazione del mercato interno dell'elettricità in tutti i comparti (generazione, trasmissione, distribuzione e fornitura dell'energia elettrica); la direttiva 2003/55/CE del 26 giugno 2003 per completare la liberalizzazione del mercato interno del gas naturale in tutti i comparti (trasporto, distribuzione, fornitura e stoccaggio del gas naturale). Entrambe le direttive abrogano le due precedenti del 1996 e del 1998. A partire dal 1° luglio 2004 "tutti i clienti non civili" e dal 1° luglio 2007 "tutti i clienti civili" (i clienti che acquistano per il proprio consumo domestico, cioè le famiglie) potranno liberamente scegliere il proprio fornitore.

Nonostante il periodo iniziale della liberalizzazione risulti in larga misura positivo – ed è dimostrato dai prezzi dell'elettricità che in termini reali sono inferiori a quelli del 1997, nonostante l'aumento dei prezzi del petrolio, del gas e del carbone – siamo ancora molto lontani dall'integrazione dei mercati nazionali dell'elettricità e del gas naturale per l'esistenza di barriere all'ingresso, per l'uso inadeguato delle infrastrutture esistenti e per l'insufficiente interconnessione delle reti elettriche tra molti Stati membri che comporta fenomeni di congestione alle frontiere. Un ulteriore indicatore dell'assenza di una effettiva concorrenza è rappresentato dal fatto che i clienti difficilmente cambiano fornitore all'interno di ogni Stato membro e la scelta di un fornitore che opera in un altro Stato membro è del tutto eccezionale per cui, come è stato storicamente sin dalle origini, i mercati del gas e dell'elettricità nell'Unione restano "mercati nazionali", registrando significative differenze nei prezzi delle forniture e un basso livello di scambi transfrontalieri causato da strozzature nella infrastruttura elettrica.

²⁵ Come le merci circolano liberamente all'interno del territorio dell'Unione, così anche i servizi di fornitura di energia, che viene considerata una "commodity" come le altre, devono essere offerti a qualità e prezzi competitivi e l'obiettivo sarà raggiunto pienamente quando non solo le grandi e piccole aziende, ma anche le famiglie, potranno liberamente scegliersi il fornitore. Per approfondimenti cfr. COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE *Relazione sullo stato di avanzamento della creazione del mercato interno del gas e della elettricità*, COM (2005) 568 definitivo.

II. 6. *Il Libro Verde "Verso una strategia europea di sicurezza dell'approvvigionamento energetico"*. - Il Libro Verde sulla Sicurezza dell'Approvvigionamento Energetico, adottato il 29 novembre 2000, rappresenta – dopo il fallimento dell'inserimento di un capitolo "energia" nella revisione del Trattato di Amsterdam e dopo l'avvio della realizzazione del mercato interno dell'energia – l'atto sicuramente più importante di politica energetica dell'Unione.

La situazione energetica di base dell'Unione imponeva, in tempi rapidi, la chiara predisposizione di una linea strategica in considerazione della debolezza strutturale del suo approvvigionamento energetico e del rischio di un ulteriore aumento nella dipendenza dalle importazioni che sta purtroppo tornando a livelli superiori al 50% dei fabbisogni.

L'Unione è sicuramente un importantissimo soggetto del mercato energetico mondiale: rappresenta il 16% dei consumi mondiali di energia da parte di una popolazione che è il 7,2% di quella del pianeta, ma che produce, con l'utilizzo di questa energia, circa il 20% del PIL mondiale; è il maggiore importatore mondiale di petrolio e di gas naturale (rispettivamente nell'ordine del 19% e del 16% del fabbisogno mondiale), ha un consumo energetico pro-capite superiore al doppio della media mondiale, ma con questo consumo produce una ricchezza tre volte superiore alla media mondiale; l'Unione, però, ha una scarsa influenza nella formazione dei prezzi internazionali dell'energia, pur coprendo una quota molto alta nel commercio mondiale, non è in grado di adottare una politica soddisfacente per prevenire le crisi energetiche, siano acute o a lungo termine, mancando di adeguati mezzi di negoziato e di pressione e, soprattutto, dipende eccessivamente dalle importazioni. Inoltre, le scarse risorse energetiche interne all'Unione cominciano ad esaurirsi ed hanno costi di estrazione più alti che altrove: per il carbone si può parlare di un "esaurimento economico", in quanto è troppo caro presentando costi di produzione superiori di 3-4 volte al prezzo mondiale; il petrolio del Mare del Nord, nella migliore delle ipotesi, rappresenta 25 anni di produzione, o 8 anni di consumi ai livelli attuali; rispetto al petrolio, appare più tranquillizzante la situazione delle riserve di gas naturale del Mare del Nord se si considerano i giacimenti della Norvegia in quanto membro dello Spazio Economico Europeo; scarse sono le riserve di uranio (2% di quelle mondiali) e da una analisi dei prezzi, molto bassi sul mercato internazionale, non possiamo che concludere che i giacimenti europei diventeranno sem-

pre meno competitivi. L'Unione ha una potenziale abbondanza di energie rinnovabili, ma il loro decollo su vasta scala presuppone forti incentivi economici, in grado di sostenerne gli elevati costi di produzione.

Si può quindi ipotizzare, senza rischiare troppo nella valutazione, che tra 20-30 anni l'Unione potrebbe dipendere da Paesi terzi al 90% per il petrolio, al 70% per il gas naturale e al 100% per il carbone.

Di fronte a questo realistico scenario il Libro Verde opportunamente suggerisce di intervenire sulla domanda di energia per orientarla e per contenerla, evitando di rispondere alla domanda con una offerta sempre maggiore; anzi, auspica la necessità di riequilibrare la politica dell'offerta attraverso precisi cambiamenti comportamentali dei consumatori tesi ad orientare la domanda verso consumi meglio gestiti e maggiormente rispettosi dell'ambiente, soprattutto nei settori dei trasporti e dell'edilizia, nonché assegna la priorità allo sviluppo delle energie nuove e rinnovabili per fronteggiare la sfida del riscaldamento del pianeta causato dall'effetto serra.

In concreto il Libro Verde delinea una politica energetica dell'Unione tesa a raggiungere i seguenti obiettivi: nell'anno 2010 il 22% dell'elettricità dovrebbe essere prodotta da fonti rinnovabili al cui sviluppo dovranno essere destinati importanti aiuti economici; occorre puntare sul risparmio energetico negli edifici, il cui consumo rappresenta ben il 40% (riscaldamento in inverno, acqua calda, aria condizionata in estate), mentre con buone condizioni di risparmio e di efficienza sarebbe possibile economizzare un quinto; nel settore dei trasporti – che assorbono il 32% del consumo energetico dell'Unione e provocano il 28% delle emissioni di gas a effetto serra – lo sforzo di riduzione della domanda riveste carattere prioritario, attraverso il rilancio delle ferrovie, lo sviluppo del trasporto marittimo a corto raggio e di quello fluviale, oltre a massicci investimenti per eliminare le strozzature nelle strade e nelle autostrade di rilevante importanza; nell'anno 2020 una quota del 20% del diesel e della benzina per i trasporti stradali potrebbe essere sostituita da biocarburanti che però hanno un alto costo di produzione; occorre incentivare la ricerca per lo sviluppo del nucleare pulito, cioè dei "reattori del futuro" e delle fonti rinnovabili; è opportuno gestire in comune le scorte di petrolio in caso di crisi energetica ed includere nelle scorte strategiche anche gli stoccaggi di gas naturale; fondamentale è l'attività diplomatica diretta a privilegiare la *partnership* strategica con la Russia.

II. 7. *L'energia e il Trattato Costituzionale dell'Unione.* - Ci sono voluti più di 40 anni prima che venisse previsto un articolo, esattamente l'articolo 157, sulla politica dell'Unione nel settore dell'energia, operando, se e quando il Trattato Costituzionale verrà ratificato, un trasferimento settoriale di poteri sovrani, seppur circoscritto, dagli Stati membri all'Unione.

Se esaminiamo il contenuto dell'articolo 157 e lo poniamo in relazione sia con la proposta per un capitolo "energia" da inserire nei Trattati – avanzata nel lontano 1994 dal Comitato Economico e Sociale nel parere in merito alla "Politica energetica comunitaria" – sia con il progetto di capitolo "energia" proposto dalla D.G. Energia della Commissione nel maggio del 1997, osserviamo che gli aspetti fondamentali sono comuni, nella sostanza, a tutti e tre. L'articolo 157 della Costituzione sembra privilegiare la realizzazione del mercato interno dell'energia, mentre la proposta del Comitato Economico e Sociale è più dettagliata e, forse, anche più completa in quanto prevede che «...il rifornimento di energia dovrà avvenire alle migliori condizioni economiche possibili, in una situazione soddisfacente di sicurezza d'approvvigionamento e di protezione dell'ambiente, nel quadro dei principi del libero mercato senza dimenticare però la necessaria coesione economica e sociale...». Comunque, in tutti e tre i progetti, anche se disposti in ordine diverso, si ritrovano i contenuti fondamentali della politica energetica dell'Unione: la realizzazione del mercato interno dell'energia, la sicurezza dell'approvvigionamento energetico, la forte sensibilità per la protezione dell'ambiente. L'articolo 157 al punto c) prevede di «promuovere il risparmio energetico, l'efficienza energetica e lo sviluppo di energie nuove e rinnovabili...», obiettivi che ritroviamo anche nel progetto per un capitolo "energia" della Commissione, ma che non sono presenti nella proposta del Comitato Economico e Sociale, mentre l'importanza della politica estera in materia energetica non è presente nell'articolo 157, invece è enfatizzata negli altri due progetti.

Per stabilire le misure necessarie per conseguire gli obiettivi della politica energetica, l'articolo 157 prevede l'uso della legge (che sostituirà l'attuale regolamento, mantenendo, in tutto, le caratteristiche dello stesso), o della legge quadro europea (che sostituirà l'attuale direttiva, atto che vincola lo Stato membro a raggiungere il risultato, restando salva la competenza degli organi nazionali quanto alla scelta della forma e dei mezzi). Il salto di qualità rispetto alle risoluzioni con cui vennero adottati dal Consiglio i due piani energetici decennali

1975-1985 e 1985-1995 è evidente.

L'articolo 157 prevede nell'ultimo comma una clausola di salvaguardia, i cui effetti, negativi o positivi, potranno essere valutati in concreto, decorso un certo periodo di tempo dall'applicazione di questa norma: «...Detta legge o legge quadro non incide sulla scelta di uno Stato membro tra diverse fonti di energia e sulla struttura generale dell'approvvigionamento energetico del medesimo, fatto salvo l'articolo III-130, paragrafo 2, lettera c)...». Questo richiamo comporta che ... «...il Consiglio dei Ministri adotta all'unanimità leggi o leggi quadro che prevedono... misure aventi una sensibile incidenza sulla scelta di uno Stato membro tra diverse fonti di energia e sulla struttura generale dell'approvvigionamento energetico del medesimo...».

Quel che lascia molto perplessi del contenuto dell'articolo 157 è la mancata previsione di relazioni di politica estera in campo energetico. È vero che in quasi tutti i "Consigli energia" uno spazio è sempre riservato all'esame del Trattato della Carta dell'Energia e alla sua applicazione ed evoluzione, ma se il tema della sicurezza dell'approvvigionamento dell'Unione resta centrale nella politica energetica, non sarebbe stato forse fuori luogo riprendere, pur con formulazione diversa, quanto indicato dalle proposte in materia sia del Comitato Economico e Sociale, sia della Commissione.

La linea politica da seguire per garantire l'approvvigionamento energetico dell'Unione – come si è visto, largamente dipendente dalle importazioni – richiede una attenta politica estera "comune", ben diversa da "molteplici politiche nazionali più o meno convergenti", non solo come estremo rimedio cui far ricorso durante le crisi energetiche internazionali. Alla politica estera dell'Unione si chiede di sviluppare costruttive, costanti e solide relazioni internazionali, impostate sulla complementarità e sulla interdipendenza, con i Paesi produttori ed esportatori di materie prime energetiche, data la situazione attuale in cui le considerazioni geopolitiche prevalgono su quelle economiche, proprio perché produzione e "trade" si giocano sullo scacchiere internazionale, nelle aree dove sono situate le maggiori risorse. Il Trattato della Carta dell'Energia e gli annessi Protocolli sono gli strumenti fondamentali di questa nuova linea di condotta imperniata sull'importanza che debbono avere le relazioni internazionali.

Oltre allo spazio classico di complementarità, quello Medio-Orientale, sono di fondamentale importanza la Russia, l'area del Mar Caspio, il Kazakistan e i Paesi che si affacciano sulla sponda Sud del Mar Mediterraneo. Per Italia, Francia, Spagna, Portogallo, Grecia, Ci-

pro e Malta, uno spazio di complementarità economica ed energetica è costituito proprio dai Paesi dell'Africa Mediterranea: nel Nord del Mediterraneo si affacciano i Paesi industrializzati, importatori netti di fonti energetiche primarie; sulla sponda Sud sono situati i Paesi in Via di Sviluppo, dotati di ampie riserve energetiche e di importanti capacità produttive. Questa diversità bipolare, tra l'altro favorita non poco dalla geografia, è un classico esempio di potenziale integrazione e interdipendenza, di grande opportunità da cogliere per tutti gli attori, potenziando le reti infrastrutturali esistenti che oggi fondamentalmente riguardano il gas naturale, ma un domani, costruendone di nuove, potrebbero servire per trasportare anche petrolio, elettricità ed acqua potabile. Rientrano in questo contesto le realizzazioni, tutte in fase operativa e alcune da molti anni, del grande gasdotto trans-mediterraneo Tunisia-Italia, di quello magrebino Marocco-Spagna, di quello Libia-Italia, i terminali di liquefazione del gas naturale situati in Algeria e in Libia, e gli impianti di rigassificazione in Italia, Francia, Spagna e Grecia.

III. LA SITUAZIONE DELL'ITALIA. - La situazione italiana presenta, in modo molto più accentuato, tutte le problematiche che abbiamo preso in considerazione nell'esaminare lo scenario energetico dell'Unione Europea, in quanto ci collochiamo agli ultimi posti nella scala dell'autosufficienza energetica (rapportandoci naturalmente ai 7 Stati membri che hanno una popolazione superiore ai 15 milioni di abitanti)²⁶ e all'ultimo posto nella scala di dipendenza dagli idrocarburi: importiamo l'85% del nostro fabbisogno energetico contro il 50% circa della media dell'Unione. Non possiamo certo confrontarci con la straordinariamente felice situazione del Regno Unito che addirittura è esportatore netto di energia e ha un eccellente mix energetico, ma nemmeno con quella della Germania che ha una buona produzione di carbone (55 milioni di tep nel 2004) e di energia elettrica con il nucleare, né con la Francia che ha realizzato completamente il suo piano nucleare che le consente, con riferimento all'energia elettrica, anche una capacità di esportazione verso gli Stati confinanti. Quanto alla dipendenza energetica dalle importazioni la nostra situazione si avvicina a quella della Spagna, che però è decisamente migliore quanto a mix energetico, perché produce 14 milioni di tep con l'elettronucleare; la

²⁶ 13 Stati dell'Unione, singolarmente presi, hanno una popolazione inferiore ai 10 milioni di abitanti e naturalmente la soluzione delle problematiche energetiche è più agevole.

Polonia gode di una situazione migliore della nostra grazie a una produzione di carbone che nell'anno 2004 è stata di circa 70 milioni di tep, per non parlare del divario esistente tra la nostra situazione e quella dei Paesi Bassi che sono esportatori di gas naturale e hanno anche una presenza nel nucleare.

Inoltre, l'Italia ha un mix energetico fortemente squilibrato, poiché sin dagli anni '70 ha scelto di privilegiare l'utilizzo degli idrocarburi che nell'anno 2004, su un consumo energetico per fonti primarie di 196,5 milioni di tep, pesa per ben 154,5 milioni di tep, rappresentando circa il 78% dell'intero consumo energetico nazionale. La prima negativa conseguenza di questo squilibrio si fa sentire quando si è in presenza di una crescita eclatante delle quotazioni internazionali del petrolio che si ripercuote con impatto pesante sulla nostra bolletta energetica e frena lo sviluppo²⁷. Gli effetti negativi potrebbero essere devastanti per l'Italia se si dovesse fronteggiare una crisi energetica mondiale con taglio o sospensione di alcune forniture di petrolio o di gas naturale. L'Italia ha importato nell'anno 2004 circa 87 milioni di tonnellate di petrolio: dall'Africa il 37%, con prevalenza dalla Libia (circa 22 milioni di tonnellate); dal Medio Oriente il 31% (con prevalenza dall'Arabia Saudita, circa 12 milioni di tonnellate e dall'Iran, circa 10 milioni di tonnellate); dalla Russia il 22%, con circa 20 milioni di tonnellate e il 4% dal Mare del Nord. La produzione nazionale copre solo il 6%²⁸. Con riferimento al gas naturale, l'approvvigionamento italiano nel 2004 è stato di circa 80 miliardi di metri cubi, di cui il 32% provenienti dall'Algeria, il 29% dalla Russia, il 10% dai Paesi Bassi, il 6% dalla Norvegia, il 7% da altri Paesi. La produzione nazionale ha coperto il 16%, ma purtroppo è in costante declino negli ultimi anni²⁹.

Di fronte a questo scenario – essendoci privati dell'elettronucleare e non volendo ricorrere al “carbone pulito” per produrre energia elettrica e migliorare il mix energetico – è difficile trarre una valutazione

²⁷ Nel 2005 la bolletta energetica italiana ha registrato uno tra gli incrementi più elevati degli ultimi 20 anni: con un balzo di oltre 9 miliardi di Euro rispetto all'anno 2004, si è arrivati a superare i 38,5 miliardi di Euro e nel volgere di soli 2 anni abbiamo pagato 12 miliardi di Euro in più per approvvigionarci dall'estero; il grosso dell'esborso è rappresentato dall'acquisto del petrolio (22,213 miliardi di Euro), seguito dal gas naturale la cui spesa netta per l'approvvigionamento è passata da 8,901 a 12,299 miliardi di Euro e dalle importazioni nette di energia elettrica passate da 1,762 a 2,134 miliardi di Euro. In termini di peso sul PIL la fattura energetica oggi rappresenta il 2,9%, contro il 2,2% dell'anno 2004. Cfr. *Intervento del Presidente dell'Unione Petrolifera*, cit., 9-10.

²⁸ Cfr. UNIONE PETROLIFERA, *op. cit.*, 46.

²⁹ *Ibid.*, 31.

rassicurante.

Per fronteggiare questa situazione i rimedi cui dovrebbe far ricorso la politica energetica italiana sono quelli indicati dal “Libro Verde – Verso una strategia europea di sicurezza dell’approvvigionamento energetico” e dall’ulteriore “Libro Verde – Una strategia europea per un’energia sostenibile, competitiva e sicura”³⁰, con l’avvertenza che i rimedi indicati dall’Unione Europea dovrebbero essere messi in atto dall’Italia completamente e rapidamente.

In primis, vanno attuate tutte le possibili misure indicate dall’Unione nei due Libri Verdi in termini di efficienza e di risparmio, puntando con determinazione sul risparmio energetico negli edifici, il cui consumo attualmente incide circa per il 22% sul consumo globale (imponendo regole per le nuove costruzioni, adeguamento con incentivi per le vecchie, incentivando l’uso di elettrodomestici a basso consumo), nell’illuminazione (dove il risparmio potrebbe aggirarsi tra il 30% e il 50% dell’elettricità), agendo sul settore dei trasporti, il cui consumo attualmente incide circa per il 23% sul consumo globale, con l’eliminare le strozzature nelle strade ad intenso traffico e nelle autostrade, col rilanciare la ferrovia e in particolare l’alta velocità, col promuovere nelle città l’uso di auto più efficienti, meno inquinanti e privilegiando anche i “trasporti collettivi”, col dare un forte impulso al trasporto marittimo “roll-on roll-off”, particolarmente indicato per la conformazione geografica, peninsulare ed insulare, del nostro Paese, col ricorrere ai biocarburanti e ai carburanti sintetici di alta qualità e prestazioni, per la cui produzione già nel nostro Paese sono in atto iniziative di avanzata tecnologia in fase di sviluppo³¹. Inoltre vanno sviluppate massicciamente, con forti incentivi anche fiscali, le energie rinnovabili³² puntando sull’eolico, sui termovalorizzatori che dovrebbero ovunque sostituire le discariche di rifiuti domestici, sul solare, sulla biomassa, sulla minidraulica. In sostanza, la politica energetica italiana dovrà orientare la domanda per modificare i comportamenti degli utenti, sensibilizzandoli e responsabilizzandoli nelle scelte, finalizzate ad un minor consumo con effetti positivi sulla tutela dell’am-

³⁰ COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE *Libro Verde – Una strategia europea per un’energia sostenibile, competitiva e sicura*, COM (2006) 105 definitivo dell’8 marzo 2006.

³¹ Cfr. DE VITA, *op. cit.*, 16.

³² Il Presidente dell’Unione Petrolifera stima che le fonti alternative, quali biomasse o solare-fotovoltaico diventano competitive con un prezzo del petrolio compreso tra i 100 e i 300 \$, ma mette in evidenza che in Italia, negli ultimi 3-4 anni, gli investimenti delle compagnie petrolifere nelle fonti rinnovabili sono praticamente raddoppiati, con una previsione di spesa nel 2010 di circa 1 miliardo di \$. Cfr. DE VITA, *op. cit.*, 2.

biente.

All'Italia, ancor più che per gli altri Stati membri dell'Unione, si ripropone il serio problema della sicurezza dell'approvvigionamento energetico, evidenziando in tutta la sua gravità i rischi che comporta la nostra scelta "storica", basata prevalente sul petrolio e sul gas naturale. Le misure prima indicate sono sicuramente indispensabili, ma non sono sufficienti per garantirci in futuro; il ricorso al "carbone pulito" per la produzione di energia elettrica riveste un'importanza fondamentale, come è quanto mai opportuna l'improrogabile realizzazione di alcuni terminali di rigassificazione da troppi anni allo studio o in progetto³³, come porterà dei benefici agli utenti, soprattutto in termini di prezzi, la completa realizzazione del mercato interno dell'energia, ma diventa essenziale per l'Italia che l'Unione abbia una vera politica energetica comune (che in verità da parte italiana è stata sempre vigorosamente sostenuta), poiché la sicurezza dell'approvvigionamento non solo del nostro Paese, ma dell'Unione, non può essere lasciata al semplice coordinamento delle politiche energetiche degli Stati membri e la nostra azione sarà tanto più efficace nei confronti dei Paesi dai quali importiamo energia, quanto più riusciremo a parlare come "Unione Europea", con una sola voce.

³³ L'unico terminale di rigassificazione in attività è quello situato in Liguria con una capacità di 3,5 miliardi di metri cubi/anno; in fase di progettazione è il terminale di Rovigo (Veneto); allo studio sono i 2 terminali di Trieste, quello di Gioia Tauro e di S.Ferdinando (Calabria), quello di Taranto, quelli di Porto Empedocle e di Priolo-Augusta-Melilli (Sicilia). Gli impianti di liquefazione, che potrebbero fornire i terminali di rigassificazione situati in Italia, si trovano nei seguenti Paesi: Algeria, Libia, Nigeria, Oman, Qatar, Emirati Arabi Uniti. Il Presidente dell'Unione Petrolifera ha sottolineato che la realizzazione di terminali italiani di rigassificazione sono una scelta obbligata, su cui bisognerebbe impegnarsi di più per superare i veti locali che oggi ne rendono difficile la costruzione. Cfr. DE VITA, *op. cit.*, 16.